



**Chi è
Il suo primo romanzo
gli sconvolse la vita**



JAMES GRADY
NATO A SHELBY (MONTANA) NEL 1949
SCRITTORE

qualcosa di terribile si abbatta su di noi. Penso che questi attacchi stiano sfiancando Obama su un piano personale. Credo che faccia bene a mostrarsi superiore, ma dovrebbe trovare il modo per respingere le critiche al mittente e inchiodarle alla propria croce».

La Destra attacca Obama per i suoi sprechi, ma che dire delle spese folli per le guerre dell'amministrazione repubblicana?

«L'estrema Destra americana ha distrutto il Partito Repubblicano e ha adottato una strategia di attacco indiscriminato. Disdegna e teme il dibattito e ha addirittura attaccato Obama per aver fatto cose che persino Ronald Reagan sosteneva».

Lei è del Montana, nel cuore del West. Il binomio valori evangelici/etica della guerra le pare una nuova insorgenza del binomio Bibbia/Winchester?

«Da sempre l'America è alle prese con questa mescolanza di religione e politica. Nel migliore dei casi, il cristiano americano prende in mano il Winchester nella speranza di essere redento o compreso attraverso la Bibbia che regge con l'altra mano. Nel peggiore, l'americano che ha in mano la Bibbia ne ignora il messaggio d'amore, carità e compassione, sostenendo che per la Bibbia sparare con il Winchester sia giusto. Grandi drammi americani come Mezzogiorno di fuoco evidenziano il conflitto tra fede e potenziale letale di cui disponiamo».

Se «I tre giorni del Condor» lo scrivesse oggi, il suo personaggio sarebbe diverso?

«Condor sarebbe essenzialmente lo stesso. Sto per pubblicare un breve eBook che lo vede protagonista all'indomani dell'undici settembre. Condor è un uomo che cerca di fare la cosa giusta senza farsi ammazzare. Che noi siamo spie o bravi cittadini, è la lotta che in un modo o nell'altro ci troviamo ad affrontare».

Si può ancora scrivere un romanzo politico?

«In ogni gesto d'arte c'è un elemento politico, trattandosi del ritratto di come viviamo e dei tempi che descriviamo. È impossibile creare un'opera d'arte che non sia politica, malgrado spesso la politica sia una cosa talmente sottile da risultare invisibile, per esempio in seno a una canzone d'amore o a una sonata per violino. L'arte ti fa percepire il tuo posto nel mondo "reale" e la politica viene da tutto ciò, per cui l'arte stessa deve essere un atto politico».

Perché la propaganda del Tea Party fa ancora tanta presa in America?

«Perché è stata l'America a inventare la rivoluzione moderna. Il Tea Party sfrutta i nostri miti, la nostra storia, la figura del ribelle, dell'eroe solitario che si oppone al potere costituito, ma sono in molti a credere alle sciocchezze che propongono. La loro organizzazione è finanziata in maniera neppure tanto segreta da qualche miliardario, non certo da americani ordinari e solitari. Ci sono persone ciniche e potenti che pensano di sfruttare gli agitatori del Tea Party per restare aggrappati al proprio potere elitario e di controllarli, senza troppi danni. Un atteggiamento che non ha prodotto grandi risultati per l'élite di governo tedesca degli anni Trenta».

Se gli americani conoscessero meglio la geografia e la storia del mondo, si lascerebbero trascinare così facilmente nell'errore dai loro leader?

La crisi di Obama

«Dovrebbe trovare il modo di respingere le critiche al mittente»

Il suo personaggio

«Un uomo che cerca di fare la cosa giusta senza farsi ammazzare»

te nell'errore dai loro leader?

«Da sempre, gli americani non conoscono abbastanza il resto del mondo e ho il terrore che questa situazione peggiori, visto che le nostre scuole continuano a vedersi ridurre i fondi e che il lavoro degli educatori viene progressivamente svilito. La cosa mi sconvolge, atterrisce e rattrista. Ma la storia americana dice che, se educiamo i nostri giovani, i nostri giovani finiscono per mettere in discussione la struttura del potere, come è successo negli anni Sessanta e pure, entro un certo limite, nei momenti che hanno portato all'elezione di Obama, con una forte partecipazione giovanile. La nostra migliore speranza è che i giovani, attraverso Internet e l'arte, sentano il bisogno di educarsi da soli, in America e altrove».

Il «rumore del tempo» sotto le dita di Maurizio Pollini

Applauditissima a Lucerna l'opera di Giacomo Manzoni che lo stesso pianista ha commissionato e poi eseguito a Lucerna

PAOLO PETAZZI
LUCERNA

Tensione visionaria e profonda intensità poetica caratterizzano il più recente lavoro di Giacomo Manzoni, *Il rumore del tempo*, la cui prima esecuzione, applauditissima al Festival di Lucerna, ha aperto il ciclo «Pollini Perspectives». Questo progetto dell'insigne pianista prevede quattro concerti, due nel 2011 e due nel 2012, in cui interpreta in ordine cronologico le ultime dodici sonate di Beethoven accostandole a novità che egli stesso ha commissionato a Manzoni e, per il 2012, a Lachenmann e Sciarrino (mentre nel secondo concerto 2011 interpreta Beethoven e Stockhausen).

Il rumore del tempo è un pezzo per voce, pianoforte, viola, percussioni e clarinetto con testi in russo, tedesco e italiano che Manzoni stesso ha tratto da poesie di Chlebnikov, Trakl, Blok e Zanzotto (mentre il titolo viene da Mandelstam). I frammenti poetici, eseguiti senza interruzione, sono nitidamente individuati: per ognuno mutano gli interlocutori della voce, la viola per i versi di Chlebnikov sulla caducità del destino umano, la percussioni per il cupo disfacimento evocato da Georg Trakl in *La sera*, combinazioni strumentali mutevoli per i due frammenti di Blok, il secondo dei quali si intreccia con versi di Zanzotto che chiudono il pezzo con un interrogativo aperto alla speranza, dopo la cupa drammaticità, le apocalittiche visioni o l'amara ironia dei testi precedenti. Insieme con la mirabile scrittura vocale, tesa e flessibile nella straordinaria intensità espressiva (esaltata dalla bravissima Anna Prohaska), la individuazione di situazioni strumentali diverse per ogni testo è uno degli aspetti più affascinanti del pezzo. Gli illustri solisti che hanno partecipato alla magistrale esecuzione (insieme con Maurizio Pollini, Christophe Desjardin, viola, Alain Damiens, clarinetto, e Daniel Ciampolini, percussioni) avevano tutti pagine di grande rilievo. Per il pianoforte, oltre alla partecipazione all'ensemble, vi sono due

interludi solistici, intensi momenti di riflessione dopo il primo e dopo il secondo testo: Manzoni ritorna al pianoforte per la prima volta dopo i blocchi sonori e i densi aggregati di *Masse* per piano e orchestra (1977), con una scrittura nuova, caratterizzata da inquieta mobilità e grande varietà fantastica, tra ripiegamenti introspettivi, interrogazioni o scatti drammatici. Non si può definire in termini schematici la ricchezza del *Rumore del tempo*, interpretata in modo esemplare e accolta da un successo entusiastico.

Un intervallo ha separato la novità di Manzoni dalle tre sonate di Beethoven op. 53, 54 e 57, che Pollini ha interpretato in ordine cronologico, valorizzando anche la «piccola» Sonata op. 54, a torto trascurata per la sua collocazione tra due capolavori di proporzioni grandiose, la *Waldstein* e l'*Appassionata*, ben noti, eppure rivelati da Pollini nella loro radicale originalità con incredibile intensità e tensione, nelle stupefacenti intuizioni timbriche dell'op. 53 come nella incandescente forza d'urto delle masse sonore dell'op. 57. ●

IL FESTIVAL

**Matrici di teatro
in gestazione a Forlì
con «Crisalide»**

TEATRO DA SBOCCIARE — Ideato e curato da Masque Teatro a Forlì compie 18 anni Crisalide, festival di arti performative e filosofia, che si svolgerà dal 1 al 4 settembre. Pochi, intensi giorni per scoprire e tessere scene performative contemporanee in divenire. Il tema su cui si concentra il progetto triennale Winter Years partito nel 2010 intorno alla nozione di «minorità» (ispirato dal pensiero di Deleuze e Guattari), Crisalide si occupa stavolta di «normalizzazione». Tra gli artisti ospiti di «Why Italy?», titolo dell'edizione 2011, ci sono le danze di Mk e di Habillé d'eau, Cristina Rizzo e Lucia Amara oltre ai pensieri di Raimondo Guarino e Ubaldo Fadini.